

## **Tirol e Dolomiti, due tappe verso l'unità delle Alpi**

di Roberto Bombarda, consigliere regionale

Giovedì 22 ottobre si svolgerà a Mezzocorona la nona edizione del Dreier Landtag, la riunione comune delle tre assemblee legislative di Trento, Bolzano ed Innsbruck. Rispetto al passato, quando si preannunciavano polemiche ed insuccessi, stavolta l'incontro è preceduto da due importanti passaggi: la predisposizione di una importante mozione da parte dei presidenti dei tre Consigli al fine di promuovere l'istituzione di un Gruppo europeo di interesse comunitario – nuovo organismo previsto da un regolamento europeo di recente emanazione – e la firma, la settimana scorsa ad Innsbruck, di un importante protocollo tra i tre governi regionali. Dunque Kessler e Dellai, su piani diversi ma convergenti, hanno posto le basi affinché la collaborazione all'interno del Tirol storico avvenga finalmente su solidi impegni e non più solo sulle cosiddette "buone intenzioni".

Personalmente ricordo con emozione l'ultima riunione del Dreier Landtag, il 18 aprile 2007. Mentre mi recavo ad Innsbruck in treno – da solo, come al solito, mentre da Trento e Bolzano si muovevano decine di auto con una/due persone a bordo... - pensavo ai miei nonni che cento anni fa si recavano nel capoluogo tirolese per le occasioni importanti. Erano, come ho desunto dai documenti di sbarco nel porto di New York quando i nostri poveri avi emigravano *en Merica*, cittadini austriaci di popolo italiano. Erano "trentini": meticci (un termine che in questo contesto può apparire un po' forzato...), un misto di lingue, tradizioni, stili di vita unico, evoluto nel corso dei secoli e forgiato dalla durezza del territorio montano ad affrontare con umiltà ed unità le fatiche della vita. Ho premesso questa nota di carattere personale perché ritengo il "ritorno al Tirol" come prefigurato nelle ottime iniziative dei presidenti Kessler e Dellai un passaggio di grande importanza per il futuro del Trentino. Tutto ciò a pochi mesi dal riconoscimento delle Dolomiti quale Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, anch'esso da me molto apprezzato per l'impegno dimostrato dalla nostra Provincia accanto a quelle di Bolzano, Belluno, Udine e Pordenone. Affianco questi eventi poiché presentano alcune similitudini, ma anche perché ritengo doveroso sollevare alcune perplessità. Non per pessimismo, quanto piuttosto perché credo che alle parole debbano seguire, quanto prima, i fatti. Il recente passato non è per me di grande conforto. Parlavo infatti del Dreier Landtag del 2007: in quella occasione la prima mozione, approvata all'unanimità, riguardava la "Promozione di un rapporto fra le aree protette e la creazione di corridoi ecologici". L'avevo presentata ben 4 mesi prima, il 13 dicembre 2006 e portava – esempio più unico che raro tra le mozioni presentate - la firma di 9 consiglieri di Trentino, Alto Adige/Suedtirolo e Tirol. A due anni e mezzo di distanza i trentini saranno forse curiosi di sapere che cosa ha fatto la nostra Provincia per attuare quanto stabilito ad Innsbruck: nulla. Nulla! E si trattava della mozione numero uno e di una delle poche realmente pan-tirolesi. Nell'accordo firmato da Dellai la scorsa settimana si parla anche di "green corridor" (corridoio verde) del Brennero. Già, ma poi si scopre che non è l'attuazione della mia proposta di mozione. Hanno semplicemente "lavato di verde" (gli anglosassoni definiscono "Green washing" l'operazione di copertura con manovre promozionalmente ecologiche) il collegamento intermodale attraverso il Brennero, come se cento chilometri di gallerie, milioni di tonnellate di cemento, un consumo di energia incalcolabile potesse essere sufficiente per definire "verdi" le opere dei prossimi anni.

Dall'ultimo Dreier Landtag ad oggi non ho visto esplodere la collaborazione tra le popolazioni, le istituzioni e le aziende delle tre regioni. Forse c'è stata e non me ne sono accorto... nel frattempo, i pochi treni che collegavano Innsbruck con Trento sono diventati ancor più rari. Dimostrazione tangibile che non c'è gente che viaggia perché non ci sono collaborazioni, scambi, rapporti di varia natura. Ricordo ancora i primi anni novanta, ad Igls (presso Innsbruck) un convegno tra giovani industriali delle tre regioni: sembrava che da un momento all'altro sarebbero nate aziende comuni, consorzi, collaborazioni. Invece, praticamente niente.

Il primo pensiero va dunque a tutte le forze politiche, alle quali mi rivolgo affinché nei prossimi anni alle parole possano seguire, finalmente, i fatti. Sia sull'Euregio, che ci porta a collaborare a nord; sia sulle Dolomiti-Unesco, che ci portano ad avere uno sguardo ad est. In entrambi i casi,

l'apertura non ci può che giovare. Quando si aprono all'esterno i trentini esprimono il meglio di se'. Quando invece si guardano l'ombelico e pensano, maldestramente, di essere i primi della classe, danno il peggio. Potrei fare un lungo elenco, ma mi basta dire "Pinzolo-Campiglio" o "inceneritore" per farmi capire.

Un secondo pensiero riguarda un mio timore sul nostro "destino tirolese". Oggi questo ritorno a nord è motivato, anche, dall'influenza giocata sul nostro governatore dal partito autonomista o comunque dalle sue idee. La "sbornia collettiva" per Andreas Hofer forse finirà con la fine dell'anno in corso. E' stato senz'altro utile cercare di ricostruire una parte della nostra storia. Ma sinceramente io non mi vedo ne' con le "braghe de coram", ne' a cantare "A Mantova in catene". Io mi sento, come i miei nonni, un meticcio: un po' italiano, un po' tedesco, tanto europeo e moltissimo montanaro. Io sono, in una parola, "trentino". Non tirolese! La nostra identità è in parte tirolese. Ma non solo, per nostra fortuna. Non vorrei che la ricostruzione del Tirolo storico, rispettabilmente perseguita da una parte della politica trentina, ci portasse in un vicolo cieco. Noi trentini dobbiamo avere l'autonomia, la possibilità e l'opportunità di confrontarci alla pari con tutte le altre regioni alpine. Ed avere una visione che vada ben aldilà del Tirolo storico. Io credo che il Tirolo – come su un altro piano le Dolomiti - debba essere solo una tappa di un percorso più ambizioso, che possa portare prima o poi, da un lato al riconoscimento delle Alpi come "regione autonoma" d'Europa, dall'altro dell'intera catena montuosa, da Grenoble a Vienna, come Patrimonio dell'Umanità. Sono le Alpi unite, secondo me, il nostro vero destino finale! Circa 14 milioni di abitanti in poco meno di duecentomila chilometri quadrati, divisi da molti confini per fortuna sempre meno rigidi, ma uniti da una natura comune – l'area di biodiversità più grande d'Europa – da tradizioni e stili di vita incredibilmente vicini e da una civiltà che, come scriveva Paul Guichonnet nell'opera "Storia e civiltà delle Alpi", "è fondata sulla libera determinazione delle collettività locali, autonome e responsabili". Così l'arco alpino (le "Alpi-aperte") – concludeva il grande studioso – "non sarà più uno spazio alienato, colonizzato, assistito, ne' una merce: montagna, neve e parchi naturali, la cui promozione avviene sul mercato del consumismo turistico. Le Alpi, terra di grandezza e di fatica, riunendo fra loro tradizione e rinnovamento, saranno anche la terra di una libertà riconquistata, nella fiducia in un destino originale".

Un altro studioso delle Alpi, Werner Baetzing, scrive nel suo lavoro "LeAlpi: una regione unica al centro dell'Europa" che le nostre montagne possono diventare – con l'acqua e le biomasse, con la natura e la cultura – il "battistrada" per l'intero continente. "Perché in passato, proprio prendendo a modello le Alpi, l'Europa ha sviluppato la propria concezione della natura e dell'ambiente... sempre facendo riferimento alle Alpi si potrebbero discutere con particolare vigore anche le questioni di fondo dello sviluppo sostenibile, affinché una tematica così importante non venga codificata solo in base a considerazioni astratte, ma contenga in se' la chiarezza materiale e il fascino emozionale propri delle Alpi".

"La lezione più alta che viene dai popoli montanari – ha scritto infine lo storico Luigi Zanzi nell'opera "Le Alpi nella storia d'Europa" – è quella di una cultura in cui le priorità della "qualità della vita" coincidano con scelte di un'etica consapevole della propria radice ambientale e della propria storia". La civiltà delle Alpi è cresciuta sul valore dell'intesa e della pace con la natura. Le popolazioni delle Alpi sono oggi la vera "minoranza d'Europa"; una minoranza non etnica, storica o nazionale, ma una minoranza ambientale, muticulturale e multi linguistica. Un tesoro di diversità che può diventare il riferimento per le politiche del futuro e fare delle Alpi, come proposto dalla Cipro, la prima regione con uno sviluppo rispettoso del futuro e del clima. Oggi ci sono gli strumenti, anche politici: la Convenzione delle Alpi, tristemente inattuata in Italia (quando mai Roma ha fatto qualcosa per le Alpi?) con i suoi protocolli e le dichiarazioni ci indica la strada. Porta la data del 14 ottobre 1999 la legge di recepimento della Convenzione, accordo firmato addirittura nel 1991. Poco, troppo poco è stato fatto finora per dare seguito a quegli impegni. Non solo da Roma, ma anche da Trento, Bolzano ed Innsbruck. Per questo ho presentato una mozione affinché entro il 27 marzo 2010, cioè entro il decimo anniversario dall'entrata in vigore della legge citata, il Trentino recepisca almeno nel proprio ordinamento e nei propri strumenti di programmazione gli

obiettivi dei protocolli e delle dichiarazioni. Questa sì che sarebbe una politica a favore delle Alpi. Invece Trento si “slancia”, anziché nel cielo del nostro inno, verso il Tirolo storico. Ma per andare dove? Forse perché il Tirolo storico è un sogno perseguito da alcuni partiti politici di governo? Allora cosa manca per sognare politicamente l’unità delle Alpi? Una nuova aggregazione politica? Se fosse così semplice, facciamola! O sarebbe piuttosto meglio innestare ed innervare, nei programmi di tutte le forze politiche, chiari riferimenti al nostro destino alpino?

Arge-Alp, Alpe-Adria, Cotrao, Alparc, Allenza per le Alpi, eccetera. Nei decenni sono state sperimentate innumerevoli forme di collaborazione, ma è sempre mancato il sale, la politica con la “p” maiuscola. Ed è sempre mancato il coinvolgimento popolare. Se un processo è democratico – e le comunità alpine sono culla di democrazia – allora non può che coinvolgere, far partecipare l’intera comunità alla costruzione di una nuova, grande cattedrale, per dirla con un noto politico. “Il futuro appartiene a chi vuole partecipare attivamente alla sua costruzione”, ha scritto il presidente della Cipra, Dominik Siegrist nell’introduzione del terzo, interessantissimo, Rapporto sullo stato delle Alpi.

Ora mi appello ai nostri presidenti Kessler e Dellai, affinché Mezzocorona, così come Auronzo, non sia solo un evento buono per le foto ricordo o per le liturgie che tutti ascoltano annoiati e che poi nessuno traduce in realtà. Vorrei che le Alpi, regione autonoma nel cuore dell’Europa, fossero veramente il nostro grande obiettivo finale e che il Dreier Landtag potesse essere un’importante tappa, ma non la sola, lungo questo difficile percorso.